

Miti rock

**SALVA DALLE RUSPE LA CASA DI JIMI HENDRIX
DIVENTERÀ UN CENTRO CULTURALE**

La casa di Jimi Hendrix, il leggendario chitarrista rock, è salva, almeno per il momento. L'edificio, che si trova a Seattle, nello stato di Washington, è da tempo oggetto di un contenzioso tra i proprietari e le autorità cittadine ed è stato salvato dalle ruspe grazie al provvidenziale intervento di un gruppo di fans che hanno fatto irruzione nel municipio, presentando un progetto per trasformarla in centro culturale per giovani e in un piccolo museo. Il comune ha deciso di concedere una proroga fino al 4 agosto. Entro quella data, bisognerà trovare una soluzione che accontenti



tutti. Pete Sikov, uno dei soci della fondazione, ha spiegato che il piano allo studio prevede che la casa in cui Hendrix ha vissuto da bambino tra il 1950 e il 1953 venga smontata e ricostruita a Renton, di fronte al cimitero del Greenwood Memorial Park in cui il musicista è stato sepolto. Nell'agosto del 2001 la casa era stata venduta ad un'asta via internet per 43.500 dollari, ma l'acquirente si era poi tirato indietro e un agente immobiliare aveva annunciato che la casa di Seattle sarebbe stata demolita. Poi l'acquisto da parte di Sikov e degli altri componenti della fondazione creata in memoria di Hendrix. La costruzione, vecchia di 87 anni, deve necessariamente essere ristrutturata: i proprietari, che pagano un mutuo di 187 dollari al mese, sono però in polemica con le autorità, che accusano di non fornire un contributo sostanzioso alle opere necessarie.

Giancarlo Susanna

VIAGGIO A CINECITTÀ Fellini ci voleva abitare tra questi studi che hanno fatto la storia del cinema. Oggi si girano mega produzioni sull'antica Roma e tanta televisione. In testa le trasmissioni della «premiata ditta» Maria De Filippi

di **Carlotta Angeloni** / Roma

L'ingresso di Cinecittà a Roma, e sotto un'immagine di Federico Fellini sul set. Foto per gentile concessione dei Cinecittà Studios



C'era una volta il cinema (vero)

Gli Studios danno i numeri

A Cinecittà Studios ci sono 22 teatri di posa, 280 camerini, 21 sale da trucco, 82 attrezzature. Sono stati girati 3000 film, 47 premiati con l'Oscar. Nel Laboratorio di restauro sono stati recuperati materiali audio e video di proprietà dell'Istituto Luce, moltissimi i film trattati: **Paisà** di Rossellini, **L'Avventura** di Antonioni, **Ossessione** di Visconti. Da poco più di un anno sono stati acquistati

gli Umbria Studios, vicino Terni: 2300 mq, tre teatri di posa, laboratori per le produzioni che vogliono lavorare da sole. Qui Benigni ha girato i suoi ultimi due film. Di recente acquisizione anche i DinoStudios, gli studi De Laurentis sulla Pontina, 800000 mq., 700000 mq di back-lot, cioè spazi aperti per riprese esterne a 360 gradi, vuote all'orizzonte.



di funi, travi, lampade, ferri e una piscina, il regista Ozpetek ha girato **Cuore sacro**, Wes Anderson (nella piscina) **Life aquatic**. C'è stato anche l'orto degli ulivi, veri, sradicati dalla Puglia, per la **Passione** di Gibson. Ma poco tempo fa ha ospitato una convention di una società di assicurazioni, con carte e bottiglie ancora per terra: «Oggi si occupano di tutto i manager, i procacciatori di affari, di clienti, per far lavorare gli studios ogni giorno dell'anno», continua Andrea. Passano delle onde in plexiglass e scale bianche. «Sono per una serata televisiva a Gallipoli». Perché l'azienda fornisce in appalto per la

«A Fellini davi del tu anche se lo chiamavi maestro», ricorda un macchinista, «oggi ai registi dai del lei pure se sono al primo film»

tv, Rai e Mediaset, scenografie costruite qui, con i telai al computer. Bastano sei o sette operai invece dei 20 o 30 di una volta. Più in là vengono portati dei vestiti, quasi dei sai. Sono i costumi da antichi romani della megaproduzione Hbo-Bbc **Rome**. Per più di sei anni e per decine di milioni di dollari impegna gran parte degli studios e dell'area esterna. Una fiction sull'impero romano ideata da anglosassoni, vista da due uomini del popolo, con una ricostruzione scenografica nei classici colori giallo oca, rosso, con il Foro e il quartiere delle prostitute con tanto di affreschi erotici. Vietato l'accesso, perché gli americani, sui diritti d'immagine, dicono che non scherzano. In un caseggiato in pietra c'è il reparto sviluppo pellicole: amucchiate, con i titoli appiccicati. Qui arriva il girato, il negativo, che in enormi stanze al buio viene sviluppato. Poi la pellicola viene pulita, scrutata su appositi cursori, se necessario tagliata manualmente: a fare questo lavoro di precisione sono quasi esclusivamente donne. Accanto c'è una nuova palazzina, tutta vetri ma in mattoncini finti: è il reparto digitale, frutto di ingenti investimenti. Siamo di fronte al

L'INTERVISTA Il giovane regista di «Almost Blu»

Alex Infascelli: manderei via quei talk show

ALEX INFASCELLI, regista, 37 anni e due film all'attivo. Cinecittà se la ricorda fin da piccolo, quando con il padre produttore ora scomparso, si aggirava per i viali ingombri del set di **Casanova**. «Ho sempre amato Cinecittà, del cinema amo soprattutto la finzione, la scenografia, come nei parchi gioco a tema. Odio le location vere, ricostruirei tutto nei teatri di posa». Qui ha girato i suoi due film. **Almost Blu** e **Il siero delle vanità**. Ai tempi del primo, era coinquilino di Scorsese che stava girando **Gangs of New York**, e usciva dal suo teatro 13, la sera, per correre a vederlo lavorare confondendosi fra le maestranze. «Mi piace dover timbrare un cartellino per entrare in una città ideale al di fuori della realtà. Un posto quasi astratto, ma dove tutti lavorano per lo stesso progetto». Pur «amando la tradizione», nei suoi film pe-

rò è stata fondamentale la sperimentazione: con l'apprezzato **Almost Blu** ha proposto un thriller allucinato ambientato in un'Italia poco frequentata dal cinema, in cui un killer ricerca la sua identità malata attraverso il furto di cadaveri.

Il siero delle vanità, è invece una satira noir sul mondo della televisione, ma con un linguaggio da soap opera. «Nel primo film non avevo i mezzi produttivi per lavorare in digitale, e gli effetti, comunque bellissimi, di colore e luce, li abbiamo ottenuti grazie all'intervento sulla pellicola degli artigiani di Cinecittà».

Lui, Alex Infascelli, del digitale è un vero estimatore: «Con la tecnologia digitale da poco presente a Cinecittà, puoi cambiare in postproduzione la definizione dell'immagine, il colore, la luminosità, persino la messa a fuoco di particolari a cui vuoi dare risalto, evitando di programmare tutto questo mentre giri. Il mio prossimo film, quello che sto scrivendo, vorrei provare a girarlo direttamente in digitale».

Ora illuminare la foresta tropicale, come fece Coppola con immaginabili difficoltà nel suo **Apocalypse Now**, si può fare in un secondo momento, snellendo molto quella che in Italia ancora è la vera e propria liturgia della ripresa. «Ecco visto che si parla di miti - prosegue Infascelli - caccerei via la tv chiacchiera dagli studios. Anche se per girare una scena del mio **Siero delle vanità**, sono ricorso proprio ad uno di quei teatri che ospitano questi talk show».

c. a.

telecinema, in cui vengono visionati in digitale, senza bisogno quindi di stampare la pellicola, i girati giornalieri di ogni film che si appoggia a Cinecittà. Arriveranno i giornalieri di Moretti, sono già arrivati dalla Cina quelli del prossimo film di Gianni Amelio. Quasi nessuno ancora in Italia gira film direttamente in digitale, pochi gli esperimenti: Guido Chiesa con **Lavorare con lentezza**, Salvatore con l'ultimo **Quo vadis baby?**. «Il digitale abbate i costi, ma forse ci si rimette in profondità, dipende dalle scelte», semplifica Rino, uno dei tecnici iperspecializzati che lavorano qui. Il digitale è usato. Ma Fabio

Tutti i «giornalieri» dei film in lavorazione arrivano qui: Moretti Amelio... e poi tanta tv anche la casa ora vuota del «Grande fratello»

Filoni, responsabile del reparto digitale, ammette: «A Cinecittà ci sono pochissimi macchinari per gli effetti speciali alla **Matrix** perché non sono richiesti dal mercato italiano. Noi dal 2001 cerchiamo di spingere per la conversione in digitale della pellicola nella postproduzione, perché offre maggiore flessibilità, controllo del prodotto e velocità di esecuzione». Parla da manager in una battaglia ancora tutta da combattere, e i cui termini sembrano ancora confusi, dettati più dalle grandi multinazionali che da scelte individuali. Lo avverte anche Enzo, sindacalista che si dirige verso una assemblea gridando «bisogna stare attenti a non farci scavalcare dai tempi».

Intanto, proprio come una vera città, ai margini dell'estate sonnecchiano le megaproduzioni più affollate, quelle di Maria, come viene chiamata semplicemente dai fan di Napoli la De Filippi, che qui produce **Amici** e **Uomini e Donne**. Nascosta da una collinetta c'è la casa-bunker, feticcio del **Grande fratello**: per questi set si sono viste file di fan urlanti. Adesso c'è solo silenzio, quello che forse Fellini chiamava il «vuoto cosmico».